

Una bella storia. La nostra

Cosa abbiamo imparato lungo il percorso
della prima edizione di "Bella storia. La tua"

di Elisa Paluan



Indice

01.	Belle storie che vale la pena conoscere	01
02.	Cosa fa e come funziona “Bella storia. La tua”	04
03.	Un percorso che alimenti la speranza: i perché di “Bella storia. La tua”	
	Intervista a Marisa Parmigiani	11
04.	Coltivare sogni e talenti per favorire l’uguaglianza socio-culturale	17
	Un percorso eroico	19
	L’arte come strumento per scoprire se stessi	21
	Preparare il terreno alla semina: le prime lezioni apprese	23
	L’importanza di una compagnia	24
05.	Alla ricerca della consapevolezza di sé: tra salti e archetipi	27
	Imparare a superare gli ostacoli a partire da un’azione fisica	27
	Guardarsi attraverso gli occhi degli altri	29
	Non è una scuola, è un’occasione di libertà	31
06.	Esplorare il potenziale changemaker	33
	Costruzione di connessioni significative, verso l’autoconsapevolezza	35
	Comunità che prendono forma in connessione con il territorio	36
	Ipotesi di lavoro e prospettive	37

07. Giovani changemakers crescono, come alberi nel bosco	38
La teoria del cambiamento, in pratica	39
Tra boschi umani e circle time: le attività di Community engagement	41
08. Innovazione e Imprenditorialità per scrivere il proprio futuro	43
Innovazione e imprenditorialità al centro, grazie al design thinking	44
Creare comunità per attivare il territorio	45
Creare le condizioni per “lasciare andare”	46
09. Affacciarsi alla vita adulta: come contribuire al rilancio del proprio territorio	47
“WikiCalabria” e “Ma ched’è”	48
Socialità e cultura al centro delle esperienze	51
L’ultima tappa del Community engagement	51
Una storia che continua	52
10. Conclusioni a cura di Fondazione Unipolis	53
La seconda edizione: più autonomia, più equità	55
Il ruolo degli Alleati: una rete che genera valore	56

Belle storie che vale la pena conoscere

Tra il 2022 e il 2025, cinquanta giovani quindicenni provenienti da Campania e Calabria hanno intrapreso un percorso pensato per sostenere il loro talento, rafforzare l'autonomia personale e affrontare al meglio il delicato passaggio all'età adulta. Con il progetto "Bella storia. La tua", Fondazione Unipolis ha così inteso rispondere alle sfide educative e sociali di una generazione che, seppur piena di potenzialità, si è trovata non solo a crescere in contesti che - come dimostrano i dati - offrono minori opportunità, ma anche a margine della pandemia di Covid-19 che ha indebolito ulteriormente la loro crescita.

La Fondazione ha scelto di agire in loro sostegno combinando diversi strumenti ma, soprattutto, creando una rete articolata di soggetti attivi a livello nazionale e locale per valorizzare il potenziale di ragazzi e ragazze da molteplici punti di vista. Non ha scelto di calare interventi dall'alto, ma di lavorare sulle energie già presenti nei territori, nella consapevolezza che la crescita personale è più forte se inserita in un contesto comunitario attento e favorevole.

Sono tutti elementi che hanno spinto Percorsi di Secondo Welfare ad aderire come partner strategico all'iniziativa, mettendo in campo, in particolare, la propria capacità di osservazione, analisi e restituzione. Man a mano che il progetto progrediva, su secondowelfare.it sono stati pubblicati articoli che non si limitavano a raccontare ciò che accadeva lungo il percorso, ma che cercavano di interpretarlo mettendolo in relazione con questioni più ampie: le disuguaglianze educative, il rapporto tra giovani e territori, il ruolo delle competenze trasversali, le forme emergenti di partecipazione.

È proprio da questo lavoro che nasce il presente Quaderno.

Non si tratta di una semplice restituzione finale, né di una sintesi lineare del progetto. È piuttosto un lascito – nel senso più pieno del termine – che raccoglie impressioni, evidenze, intuizioni maturate lungo il percorso. Uno strumento utile a chi ha partecipato all'iniziativa, per rileggere ciò che è accaduto, ma anche a tutte quelle realtà che, in contesti diversi, si confrontano con sfide analoghe.

Per questa ragione, la scelta condivisa con Fondazione Unipolis non è stata quella di costruire un testo ex novo, ma di lavorare su quanto già prodotto. I contributi qui raccolti nascono infatti dalla rielaborazione, accompagnata da Percorsi di Secondo Welfare, degli articoli di Elisa Paluan - Program Manager di Fondazione Unipolis, pubblicati tra l'autunno 2022 e l'estate 2025.

Una scelta che, inizialmente, rispondeva all'esigenza di valorizzare un patrimonio esistente, ma che si è rivelata significativa anche per un'altra ragione. Riletti a posteriori, questi testi hanno mostrato una capacità non scontata: quella di cogliere in corso d'opera gli elementi di valore del progetto, restituendo già durante il suo svolgimento alcune dinamiche di interesse che si sarebbero poi consolidate e, soprattutto, che sarebbero state confermate nella "vera" fase di valutazione.

In questo senso - facendo degli "spoiler positivi" che immaginiamo non faranno arrabbiare nessuno - appare utile indicare quattro dimensioni emergenti a cui fare attenzione nel corso della lettura per cogliere a pieno il valore del progetto "Bella storia. La tua".

Centralità dell'esperienza: quelli descritti negli articoli non sono stati semplici momenti formativi, ma spazi trasformativi in cui dimensione fisica, relazionale e riflessiva si intrecciano, rendendo possibile un apprendimento concreto e di valore.

Costruzione di legami: la possibilità di incontrare coetanei e coetanee con vissuti simili ha rappresentato un passaggio cruciale, contribuendo a ridurre isolamento e insicurezza e a rafforzare fiducia e apertura.

Progressività del percorso: il lavoro su consapevolezza, proattività e abilità non è stato episodico, ma costruito nel tempo, attraverso un disegno intenzionale che ha accompagnato i partecipanti in una traiettoria evolutiva.

Rapporto con i territori: non come semplice contesto di provenienza, ma come spazio di azione e trasformazione, rispetto al quale i e le giovani sono stati progressivamente messi nella condizione di sentirsi responsabili e capaci di incidere.



Sono tutti elementi che gli articoli hanno potuto mettere in luce non solo per le ottime capacità “percettive” di chi ha seguito e raccontato i Camp, ma anche e soprattutto per il lavoro di valutazione che ha accompagnato il progetto lungo tutte le sue fasi. Non come esercizio formale o rendicontativo, ma come strumento di apprendimento in itinere. I questionari, uniti ai momenti di confronto, hanno permesso di raccogliere evidenze utili non solo a misurare risultati attesi, ma anche a comprendere meglio processi, adattare le attività e interpretare i cambiamenti osservati. Un’azione che ha così contribuito a costruire uno sguardo più consapevole sul progetto, rafforzando la capacità di leggere ciò che accadeva mentre accadeva.

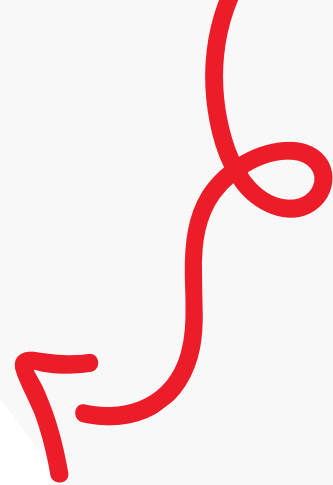
Per quanto sopra riportato, questo Quaderno si colloca dunque in uno spazio intermedio: non è una cassetta degli attrezzi, né un manuale operativo. Non offre soluzioni replicabili né istruzioni da seguire. Perché, come spesso accade nei processi educativi, ciò che conta non è tanto il “come fare”, quanto il “come stare” dentro percorsi complessi, aperti e situati. L’ambizione è piuttosto quella di proporre una lettura che stimoli, che apra domande, che aiuti a riconoscere alcune condizioni abilitanti del cambiamento. Una lettura utile non solo per chi c’era, ma anche per chi, altrove, sta provando a costruire percorsi capaci di tenere insieme crescita individuale e trasformazione collettiva.

Perché, in fondo, è proprio in questo intreccio che si gioca la possibilità di generare davvero delle **“belle storie”** che valga la pena raccontare e guardare con interesse.

Lorenzo Bandera,
Direttore editoriale di Percorsi di Secondo Welfare



Cosa fa e come funziona “Bella storia. La tua”



Accompagnare ragazze e ragazzi provenienti da Campania e Calabria in un percorso triennale di crescita personale e sociale che dia loro fiducia, ne valorizzi i talenti e offra strumenti concreti utili a diventare cittadini e cittadine più consapevoli, capaci di affrontare le sfide dell'età adulta e contribuire al cambiamento delle comunità in cui vivono.

È questo l'obiettivo di “Bella storia. La tua”, programma triennale di Fondazione Unipolis lanciato nel 2022 e giunto alla sua seconda edizione dopo la conclusione, nel 2025, della prima. L'iniziativa intreccia sostegno economico, formazione, mentoring ed esperienze sul territorio per affrontare i divari educativi e territoriali che incidono sulle opportunità di crescita dei e delle giovani nelle due regioni italiane in cui la situazione è più critica.

Ma nel concreto come funziona?

Si basa su 4 azioni principali:

Contributo economico

4.500 euro in tre anni per supportare le persone partecipanti nella loro crescita formativa, educativa e culturale.

Le risorse possono infatti essere usate per il pagamento di materiali scolastici, libri, sport, concerti, smartphone, pc, musei, abbonamenti ai trasporti pubblici e altri beni utili per l'apprendimento.


Mentoring

Ogni partecipante può godere del supporto di una figura adulta lungo l'intero percorso. Il mentor, scelto da una cooperativa sociale che opera nella regione del partecipante, ha il compito di offrire supporto continuo al ragazzo o alla ragazza, aiutando a superare ostacoli e a massimizzare l'esperienza di crescita personale.




Palestra di competenze

Incontri formativi di gruppo, in presenza e online, e attività pratiche che permettono di sviluppare competenze utili non solo nel percorso scolastico, ma anche nel mondo del lavoro e nella vita quotidiana. La Palestra si concretizza in particolare in due momenti periodici:



Campi autunnali, uno in Campania e uno in Calabria, organizzati in un fine settimana l'anno con attività formative intensive della durata di 24 ore.



Campi estivi della durata di 4 giorni che, ogni anno, riuniscono tutte le persone partecipanti per permettere un'esperienza comunitaria, immersiva e intensa.

Community engagement: un percorso finalizzato a sensibilizzare le persone partecipanti sul valore del loro territorio e a coinvolgerle attivamente in iniziative volte al cambiamento. Ragazzi e ragazze possono così scoprire il contesto in cui vivono con occhi nuovi, immaginando strade innovative per cambiare le proprie comunità. Queste attività, grazie a iniziative di gruppo, mirano a sviluppare competenze sociali che aiutino ragazzi e ragazze a crescere come cittadini attivi e responsabili.





Tutte le attività sono sviluppate in un arco di tre anni. Per promuovere una crescita costante e multidimensionale dei partecipanti, ogni anno si individuano un tema e obiettivi differenti e specifici.

Anno 1: "Più consapevole"

L'accento è posto sulla consapevolezza di sé e sugli aspetti emotivi e relazionali fondamentali per costruire una solida base di crescita. Le persone partecipanti imparano a comprendere meglio sé stesse e gli altri acquisendo competenze utili nella gestione delle relazioni interpersonali. L'obiettivo è sviluppare competenze non cognitive, come empatia, sicurezza interiore e consapevolezza degli altri.

Anno 2: "Più proattivo/a"

Le persone partecipanti si concentrano sullo sviluppo di abilità pratiche, come la gestione dei gruppi e la leadership, attraverso attività per diventare più proattivi/e nel guidare progetti e lavorare in team. L'obiettivo è fare in modo che ragazzi e ragazze acquisiscano una maggiore capacità di leadership e interazione con gli altri, qualità molto richieste nel mondo del lavoro.

Anno 3: "Più abile"

Miglioramento delle competenze pratiche, soprattutto quelle che riguardano il lavoro e l'autonomia. Le persone partecipanti sono chiamate a diventare più indipendenti, acquisendo competenze imprenditoriali utili sia per il futuro percorso professionale che per la gestione autonoma di progetti e iniziative. L'obiettivo è acquisire capacità e strumenti utili per orientarsi nel mondo del lavoro.

Questa progressione annuale permette ai partecipanti di crescere in modo completo, sviluppando competenze che spaziano dalla consapevolezza di sé alla leadership, fino alle capacità pratiche per affrontare le sfide del mondo professionale. Il programma è dunque pensato per accompagnare ragazzi e ragazze in un percorso di crescita continuo, con obiettivi sempre più ambiziosi ogni anno.

Una sfida certamente non semplice, che Fondazione Unipolis ha scelto di affrontare costruendo una rete di Alleati fatta di partner strategici, partner operativi e partner tecnici, oltre ad alcune realtà ambassador, che potessero accompagnarla nelle diverse e complesse fasi del progetto.



La prima edizione ha visto il coinvolgimento della Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali del Ministero della Cultura in qualità di partner istituzionale. Tra i partner strategici figurano Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, Forum Disuguaglianze Diversità e Percorsi di Secondo Welfare. Il progetto è stato inoltre realizzato grazie alla collaborazione di partner operativi quali Ashoka Italia, Dedalus Cooperativa Sociale, Itinerari Paralleli, Junior Achievement Italia, Kiwi Cooperativa Sociale, Kyosei Cooperativa Sociale e Sineglossa.

La prima edizione di “Bella storia. La tua” è stata oggetto di un processo di **valutazione** dell’impatto generato, affidato al centro di ricerca ARCO – Action Research for CO-development di PIN S.c.r.l., Polo Universitario Città di Prato. La valutazione è stata condotta lungo tutto l’arco del progetto – dal 2022 al 2025 – attraverso un approccio misto che ha integrato metodi quantitativi e qualitativi: questionari autosomministrati ai beneficiari con confronto pre e post (baseline e endline), interviste semi-strutturate agli stakeholder chiave, focus group con i partecipanti e un’analisi documentale continua.

Per stimare l’impatto effettivo del programma sui singoli beneficiari – e distinguerlo da ciò che si sarebbe verificato in ogni caso – ARCO ha adottato una metodologia quasi-sperimentale basata sul propensity score matching, confrontando i risultati dei 50 partecipanti con quelli di un gruppo di controllo composto da giovani con caratteristiche simili che non avevano aderito al progetto.

La valutazione ha monitorato tre dimensioni principali, ciascuna corrispondente a un obiettivo specifico del programma: lo sviluppo di competenze non cognitive e socio-emotive (empatia, capacità di ascolto, leadership e spirito di gruppo); la crescita della consapevolezza di sé e del proprio potenziale (autostima, fiducia nel futuro, orientamento al lavoro); il rafforzamento della proattività e della capacità di prendere iniziativa. Il target atteso era che almeno il 60% dei partecipanti registrasse un miglioramento misurabile in ciascuno di questi tre indici.

A queste dimensioni si aggiungeva la valutazione dell'impatto sulla gestione finanziaria, in coerenza con il ruolo del contributo economico come strumento non solo di supporto ma di educazione all'autonomia.

I risultati preliminari emersi al termine del progetto – illustrati nell'aggiornamento di fine progetto di luglio 2025 – restituiscono un quadro complessivamente positivo: una maggiore consapevolezza di sé e capacità critica nei partecipanti, una maturità più solida nella sfera relazionale sia con i pari sia con gli adulti, e una tendenza a vivere il progetto in modo collettivo, percependo il gruppo come leva dell'empowerment personale. L'analisi condotta dai mentor ha confermato inoltre un effetto rilevante sull'ampliamento degli orizzonti di scelta (stimato tra l'80% e il 100% del gruppo). La valutazione finale, prevista per settembre 2026 in concomitanza con la **reunion** dei partecipanti a Bologna, chiuderà il cerchio con una misurazione **endline** che consentirà di stimare l'impatto a distanza di un anno dalla conclusione delle attività.







Un percorso che alimenti la speranza: i perché di “Bella storia. La tua”

Marisa Parmigiani, direttrice di Fondazione Unipolis, in questa intervista spiega la genesi del progetto e l'importanza di fare crescere le persone insieme alle comunità in cui vivono, unendo empowerment individuale e Community engagement

Marisa, ci racconti come è nata l'idea di “Bella storia. La tua”?

“Bella storia” (1) nasce da una duplice esigenza. Da un lato dare valore e rilanciare quello che abbiamo scoperto durante **culturability**, un progetto che è stato molto importante per la nostra Fondazione (2). Grazie ad esso abbiamo capito che la cultura può essere uno strumento per rispondere ai bisogni delle comunità attraverso iniziative di innovazione sociale che nascono dal basso, da e per i territori. Dall'altro lato, dare risposte concrete alle persone giovani, soprattutto adolescenti, che dopo la pandemia erano in situazioni di povertà culturale ed educativa senza precedenti e che le politiche pubbliche non erano in grado di affrontare nella loro ampiezza e complessità.

L'idea è stata quindi di mettere insieme l'eredità di **culturability** – dove peraltro i giovani erano già stati protagonisti grazie ai progetti di attivazioni realizzati coi centri culturali territoriali – andando incontro alle ragazze e ai ragazzi che si trovano in situazioni di disagio che, come dicevo, è anzitutto culturale ed educativa, ma che ovviamente ha spesso conseguenze economiche e sociali.

Con un'attenzione però. La scelta è stata quella di rivolgerci non alle situazioni più critiche ma a quelle in cui c'è “più speranza”. In pratica, non a chi è già in situazione di grave difficoltà, come ad esempio i Neet (3), ma a quei giovani che hanno tanto potenziale inespresso a cui un piccolo aiuto aggiuntivo può cambiare le prospettive.

Da dove viene la scelta di concentrarsi su chi vive in Calabria e Campania?

Come dicevo, la volontà è stata fin da subito quella di aiutare ragazze e ragazzi che hanno voglia, energia e entusiasmo ma vivono in situazioni in cui il diritto di apprendere, di formarsi e di coltivare le proprie aspirazioni è meno tutelato.

Per farlo abbiamo preso in considerazione alcuni indicatori chiave come la dispersione scolastica, i risultati dei test Invalsi, l'indice di lettura, la percentuale di edifici scolastici con piscine e altre strutture sportive, la presenza di musei con percorsi dedicati ai più giovani. Non ci siamo limitati al tema del diritto allo studio, ma siamo andati a vedere il livello delle opportunità educative a tutto campo, prendendo in considerazione l'offerta in termini di socializzazione, cultura e sport.

E così abbiamo visto che Calabria e Campania presentano situazioni dove c'è più urgenza di intervenire.

(1) Qui e nel prosieguo del Quaderno "Bella storia. La tua" è spesso riportato semplicemente come "Bella storia". Si tratta di una scelta dettata dalla volontà di rendere più scorrevole il testo, ma anche di riportare la modalità colloquiale con cui il progetto è chiamato da partecipanti, partner e altre persone in esso coinvolte.

(2) Culturability è il programma promosso dalla Fondazione Unipolis tra il 2009 e il 2022 per sostenere iniziative culturali capaci di generare innovazione in un'ottica di sviluppo sostenibile e innescare processi di attivazione comunitaria e coesione sui territori. In questo quadro, culturability ha dapprima supportato spazi culturali in contesti socialmente ed economicamente complessi e successivamente, dal 2013, promosso bandi per sostenere spazi di innovazione culturale e sociale, in particolare quelli nati da processi di rigenerazione e riattivazione, accompagnandoli in un percorso di crescita e consolidamento.

(3) Acronimo inglese che sta per Not in Education, Employment or Training e indica giovani, solitamente tra i 15 e i 29 (o 34) anni, che non studiano, non lavorano e non frequentano corsi di formazione professionale



Cosa distingue "Bella storia" rispetto ad altri progetti simili sviluppati nelle regioni del Sud Italia?

In primo luogo c'è la complessità, sia degli strumenti messi a disposizione che delle competenze sulle quali lavorare insieme ai partecipanti. L'intento fin dall'inizio non è stato di lavorare su un punto specifico, ma su capabilities di vario genere. E poi c'è il tema della trasversalità: il percorso si rivolge anzitutto alla persona che lo intraprende nella sua integralità, non si limita ad accrescere solo le sue potenzialità personali.

L'obiettivo è sì quello di far crescere la persona, ma anche la comunità in cui si colloca, unendo l'**empowerment** individuale con il **Community engagement**. In altre parole, lavorare con i giovani sui territori, creando così le condizioni per evitare che finito il progetto si creino "sindromi da abbandono". L'idea è far maturare le persone nel loro habitat, per permettere loro di usare al meglio quanto imparato in "Bella storia" per perseguire la propria crescita personale, ma anche quella del proprio territorio. E viceversa.

E poi non dimentichiamo che il progetto si distingue per i tempi: non si tratta di pochi mesi, ma di un'iniziativa triennale.

Un periodo lungo, soprattutto per chi ha 15 anni. Non c'era il timore di "perdere" ragazze e ragazzi durante il progetto?

La struttura del progetto punta a favorire un coinvolgimento continuo lungo il triennio, attraverso il sostegno economico ma, soprattutto, tramite il percorso delle Palestre formative e le opportunità di accompagnamento individuale. In questo senso il progetto ha puntato anche sulla curiosità: l'offerta di "Bella storia" è stata pensata per cambiare nel tempo, anno dopo anno, permettendo a chi partecipa di lavorare su **capabilities** sempre nuove, offrendo **diversità nella continuità**. Una scelta volta a garantire un alto livello di appeal al progetto per tutta la sua durata.

E in questo senso occorre citare la figura del mentor che va a seguire ogni partecipante lungo tutto il percorso.

Ecco, parliamo meglio del ruolo dei e delle mentor...

Si tratta di figure di supporto molto importanti, che hanno l'obiettivo di colmare un vuoto che si trovano a vivere molte delle persone adolescenti a cui ci rivolgiamo. Chi è giovane ha bisogno di figure adulte che siano in grado di cogliere, coltivare e far fiorire il loro talento. E chi vive in situazioni di fragilità questo bisogno lo ha di più.

Ci sono persone che, nonostante le difficoltà dei contesti in cui vivono, hanno la fortuna di incontrare insegnanti validi che assumono questo ruolo di guida. Ma, anche a causa della precarietà dei docenti, chiamati spesso a cambiare scuola da un anno all'altro, per molte di esse rischiano di essere solo di passaggio nelle loro vite. E pensate a chi non ha neanche questa fortuna momentanea.

Per questo abbiamo voluto affiancare a chi partecipa a "Bella storia" una persona adulta da seguire, un o una mentor. Una figura di riferimento che sappia sostenere, valorizzare e, quindi, far crescere le persone e tenerle legate al progetto.





Parliamo ora dei partner locali e nazionali: come sono stati selezionati questi "compagni di strada"?

Non lo abbiamo fatto preventivamente; ci siamo immaginati che i partner li avremmo trovati progressivamente, a partire dalle dimensioni su cui avremo scelto di lavorare maggiormente. Così, una volta definiti gli elementi principali del percorso, abbiamo fatto scouting individuando le potenziali organizzazioni attraverso tre driver di selezione.

Primo, che fossero abbastanza visionarie da coinvolgersi in un progetto innovativo come "Bella storia". Secondo, che fossero realtà già solide nel proprio campo di attività, cioè con esperienza nell'ambito specifico in cui intendevamo coinvolgerle. Terzo, che avessero la capacità di mettersi in discussione e la volontà di lavorare con le altre realtà impegnate nel progetto, in un'ottica dunque non da fornitori ma da veri e propri alleati.

Nelle fasi di progettazione abbiamo coinvolto varie organizzazioni con queste caratteristiche. Da loro abbiamo imparato molte cose e, grazie al contributo che ci hanno fornito, abbiamo anche scelto di cambiare alcune delle traiettorie di sviluppo di "Bella storia. La tua".

Come vi immaginate sarebbero stati i giovani coinvolti in "Bella storia" alla fine dell'iniziativa?

Più coraggiosi, più disponibili a mettersi in discussione, con una rinnovata fiducia in sé stessi, negli altri e nella loro comunità. Ragazzi e ragazze più grandi, pronti e pronte ad affrontare l'età adulta con più consapevolezza. E per capire se questo fosse davvero accaduto abbiamo anche immaginato un sistema per misurare l'impatto di "Bella storia"(4).





Il presente testo è stato rielaborato a partire dall'intervista **Un percorso che alimenti la speranza: parte "Bella storia. La tua"** pubblicata su [secondowelfare.it](https://www.secondowelfare.it) il 17 giugno 2022.

(4) Per approfondire le modalità di valutazione si rimanda alla parte finale della sezione: Cosa fa e come funziona "Bella storia. La tua".

Coltivare sogni e talenti per favorire l'uguaglianza socio culturale

Cose imparate nel primo Camp autunnale di "Bella storia", che ha permesso di preparare il terreno per accompagnare ragazze e ragazzi nel loro sviluppo e diventare protagonisti del proprio cambiamento.

Sono diversi i documenti pubblicati a margine della crisi pandemica del Covid-19 che mettevano già in evidenza le conseguenze del distanziamento sociale su apprendimento, socialità e benessere dei e delle giovani (5). La didattica a distanza, il divieto di vedere amici e parenti al di fuori di cerchie ristrette, l'impossibilità di avere relazioni "normali" avevano inoltre esasperato e ampliato divari e disuguaglianze sociali, territoriali e di genere. Da qui la grande domanda: come intervenire per affrontare queste nuove dinamiche che andavano a innestarsi su vecchie problematiche?

Come spiegava l'insegnante Franco Lorenzoni su Internazionale (6), la sperimentazione appariva un passaggio necessario per chi voleva affrontare seriamente le inadeguatezze del nostro sistema d'istruzione, facendo i conti con il fatto che la scuola, in troppi luoghi, non fosse in grado da sola ad assicurare le tre condizioni di uguaglianza, indicate nell'art. 3 della Costituzione: "pari dignità", "rimozione di ostacoli" e tantomeno il "pieno sviluppo della persona umana".



“Il problema”, scriveva Lorenzoni, “è che se nasci in una famiglia deprivata socialmente o culturalmente, se non riesci ad aprirti un varco per individuare il cammino per una crescita autonoma, è assai difficile uscire da una nicchia antropologica spesso asfissiante, che chiude gli orizzonti”. Proprio per questo “permettere a tutte e tutti di raggiungere un ‘pieno sviluppo della persona’ è ancora un’utopia, ma nel cercare di assicurare il massimo sviluppo possibile a ciascun cittadino sta il senso e la sostanza della democrazia, nata per affrancarci dal tempo in cui se nascevi re facevi il re e se nascevi schiavo restavi schiavo tutta la vita”.

Considerazioni che sembrano scritte apposta per “Bella storia. La tua”, il cui obiettivo è stato fin dall’inizio quello di lavorare su un target ben preciso: ragazze e ragazzi che si impegnano nello studio, dimostrando motivazione e perseveranza, ma provenienti da un contesto che i dati ci dicono essere fragile, sia dal punto di vista della povertà economica, sia da quello della povertà educativa.

(5) Nel momento in cui scrivevamo la prima versione di questo articolo citammo il Rapporto “L’anello debole” di Caritas Italiana, che evidenziava le crescenti difficoltà dei e delle giovani di prendere scelte sul loro futuro scolastico e lavorativo e l’incapacità delle generazioni adulte di farsi carico di tali situazioni di incertezza, ma anche Rapporto ASviS 2021 che similmente, in relazione al Goal 4 “Istruzione di qualità” evidenziava la perdita preoccupante di competenze cognitive e socio-emotive di studenti e studentesse, soprattutto più fragili, durante la pandemia. In risposta a queste dinamiche, si intravedevano già alcune azioni volte ad affrontare le problematiche riguardanti le persone più giovani, come la Missione 4 (istruzione e ricerca) del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, e le direttrici fissate dall’Osservatorio nazionale per l’infanzia e l’adolescenza a seguito di consultazioni online.

(6) Lorenzoni F., Patti educativi che sostengono la rigenerazione culturale dei territori, Internazionale, 23 ottobre 2021.



Un percorso eroico



Il primo passo del percorso volto a raggiungere questo obiettivo ambizioso è stato il Camp autunnale 2022 e le relative attività della Palestra di competenze realizzato insieme a **Sineglossa** (7), organizzazione culturale che disegna modelli di sviluppo sostenibile applicando i processi dell'arte contemporanea in risposta alle sfide globali. L'intento era lavorare su processi e tecniche artistiche per sviluppare capacità emotive, relazionali e cognitive, ovvero quelle che dal 1993 l'Organizzazione Mondiale della Sanità indica come *life skills*, che poi l'Unione Europea ha inserito nell'**European Framework for Personal, Social and Learning to Learn Key Competence** nel 2020.

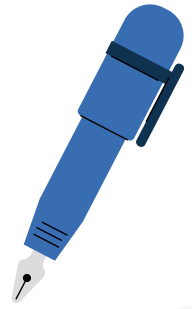
Per farlo è stato adottato il metodo **Be You Hero**, che unisce l'esperienza pratica alla riflessione condivisa per prendere coscienza delle proprie capacità personali e trasversali. Sviluppato da Alessia Tripaldi, responsabile ricerca e formazione di Sineglossa, **Be You Hero** parte dal presupposto che la scuola è un ambiente di crescita e di sviluppo dell'identità per tutta la comunità "educante" che la vive (docenti, studenti, personale parascolastico). In questo senso, lo sviluppo dell'identità è possibile se la scuola – o le realtà educative che la affiancano – costruiscono e offrono esperienze in cui allenare le proprie **life skills**.

Il metodo si è concretizzato durante un laboratorio artistico tenuto da Giacomo Giovannetti, insegnante di scuola primaria e artista. Attraverso un **visual book** che propone esercizi e giochi creativi, le persone partecipanti al Camp sono state guidate a conoscere la propria non-identità e, sulla base di questo processo di negazione, identificare invece quali sono i propri punti di forza: i superpoteri.

Il risultato, alla fine di un lavoro artistico diviso in 5 step che prevedeva l'uso di diversi materiali (da colla e forbici al foglio di acetato, dalla carta copiativa allo strumento fotografico), è la rappresentazione di sé in forma di eroe o eroina. A cui si aggiunge la condivisione dell'output artistico con il resto del gruppo.

(7) Gli incontri si sono svolti a Napoli e a Locri (Reggio Calabria), rispettivamente nei due fine settimana 19-20 e 26-27 novembre 2022.





L'arte come strumento per scoprire se stessi

Un confronto con Giovanetti, basato anche sui questionari di valutazione dell'attività, ha permesso di mettere in evidenza spunti interessanti che dimostrano come un singolo output artistico possa funzionare più di tante parole.

“Questa attività mi ha aiutato a guardarmi dentro”, “ho scoperto anche la mia parte creativa, che non conoscevo” o, ancora, “dietro a qualsiasi cosa che abbiamo fatto, anche quello che poteva sembrare un disegno fatto a caso, abbiamo trovato un vero significato”. Sono alcune delle frasi restituite da ragazzi e ragazze.

Le ragioni di queste reazioni secondo Giovanetti sono diverse. “Da quando nasciamo fino alla nostra morte cerchiamo di diventare noi stessi. Sembra strano perché siamo già noi stessi, ma possiamo diventarlo maggiormente: questo non è un processo che avviene naturalmente ma paradossalmente abbiamo necessità di esempi, di modelli, di connetterci all'emotività di qualcun'altro che sta mettendosi in gioco lavorando nella stessa direzione”.

È proprio in questo “spiraglio” che si innesta il contributo creativo di Giovanetti: “le tecniche artistiche su cui lavoro da molti anni legate al collage, all'autoritratto e ai processi pittorici che mimano i supporti digitali dei programmi di grafica ritornando all'analogico vogliono essere opportunità e pattern per chi le sperimenta per generare artefatti dal grande valore simbolico”. Questo perché “l'arte visiva e le immagini in generale, ci permettono di superare con facilità l'ingorgo di parole e di aspettative nelle quali spesso la nostra identità resta intrappolata”.

In questo senso, Giovanetti ha spiegato come sia “un momento tipico quello dove il ragazzo decide di lasciarsi andare e sperimenta una tecnica artistica con lo scopo di conoscersi meglio: lo stesso entusiasmo e lo sforzo che investe in questa azione tornano indietro come stimolo evolutivo alla fine del percorso”.

Secondo l'artista, chi sperimenta l'arte e l'affronta con sincerità “viene fortemente ricompensato con un'evoluzione del proprio sé, con una rinnovata capacità di affrontare i problemi e con una maggiore autostima. I ragazzi sono usciti dal laboratorio con un vero e proprio totem: un autoritratto che li rappresenta come eroi, non come supereroi standardizzati e idealizzati, ma come esseri vivi, persone capaci di incarnare e affrontare concretamente i propri desideri più profondi, rivelandosi e diventando un po' di più ciò che già sono”.



Preparare il terreno alla semina: le prime lezioni apprese

Il primo Camp, grazie soprattutto al lavoro artistico svolto nel laboratorio ha permesso dunque di evidenziare la necessità che i giovani e le giovani hanno di relazione di qualità con i propri pari. Ma anche come grazie alla pratica artistica sia possibile accorciare le distanze, scoprirsi simili e disegnare un modo nuovo di stare insieme, soprattutto per chi, come la maggior parte di loro, per tanto tempo non ha avuto l'opportunità di confrontarsi con altri al di fuori della cerchia scolastica e familiare. Non stupisce che "libertà", "spensieratezza" e "sicurezza" siano le parole chiave delle testimonianze raccolte nei giorni del Camp.

→ **"Ho creato molte nuove amicizie con ragazzi della mia età e mi sono sentita parte di un gruppo di persone simili a me"**

ha spiegato una ragazza, mentre un'altra ha detto che

→ **"Non amo stare con tante persone, soprattutto della mia età, ma in questo caso mi sono abbastanza ricreduta".**

Come emerge anche dai questionari raccolti, lavorare su arte e creatività, ma anche offrire un'opportunità fuori dall'ordinario come dormire fuori casa (8), si sono rivelati strumenti "grimaldello" per superare alcune paure della pandemia. In tal senso, gli spazi di aggregazione dei Camp hanno permesso alle persone partecipanti di liberare il proprio potenziale e coltivare dopo tanto tempo desideri e aspirazioni.

La due giorni insieme ha inoltre confermato come il medio periodo su cui insiste il progetto appaia necessario per poter preparare un terreno fertile alla comprensione del potenziale da liberare e all'acquisizione incrementale di competenze. In agricoltura è nota la necessità, prima della semina, di preparare al meglio il terreno per accogliere i semi e far sì che questi diano il frutto. Per prepararlo occorre farsi tante domande preliminari: quali sono le condizioni di partenza della terra? Che tipo di esposizione alla luce solare ha? Com'è il clima della zona? E così via. Si tratta di un'analisi in dettaglio della condizione particolare.

(8) Il Camp autunnale prevede sempre una notte fuori casa.

Così, nel nostro caso, l'ascolto e l'osservazione sono elementi essenziali per comprendere come adattare il percorso alle esigenze di chi vi partecipa, non escludendo cambi di rotta, se necessari, per portare frutto. Cura e ascolto sono ingredienti essenziali per un accompagnamento efficace, che indichi a chi partecipa la strada verso lo sviluppo di senso critico e autoconsapevolezza.

Come ci raccontano altre testimonianze raccolte durante il Camp, quella vissuta è stata una "esperienza unica e meravigliosa, una delle più belle mai avute in vita mia. Ho fatto amicizia con persone con cui non credevo di poter avere neanche il minimo rapporto, mi sento più sicura di me stessa". C'è chi si aspettava qualcosa "di più pesante, più formale".

Ma grazie al contatto diretto tra noi, i mentor e i formatori ho invece imparato cose di me che non sapevo prima di entrare. È stato come fare un'esplorazione all'interno del mio cervello".

L'importanza di una compagnia

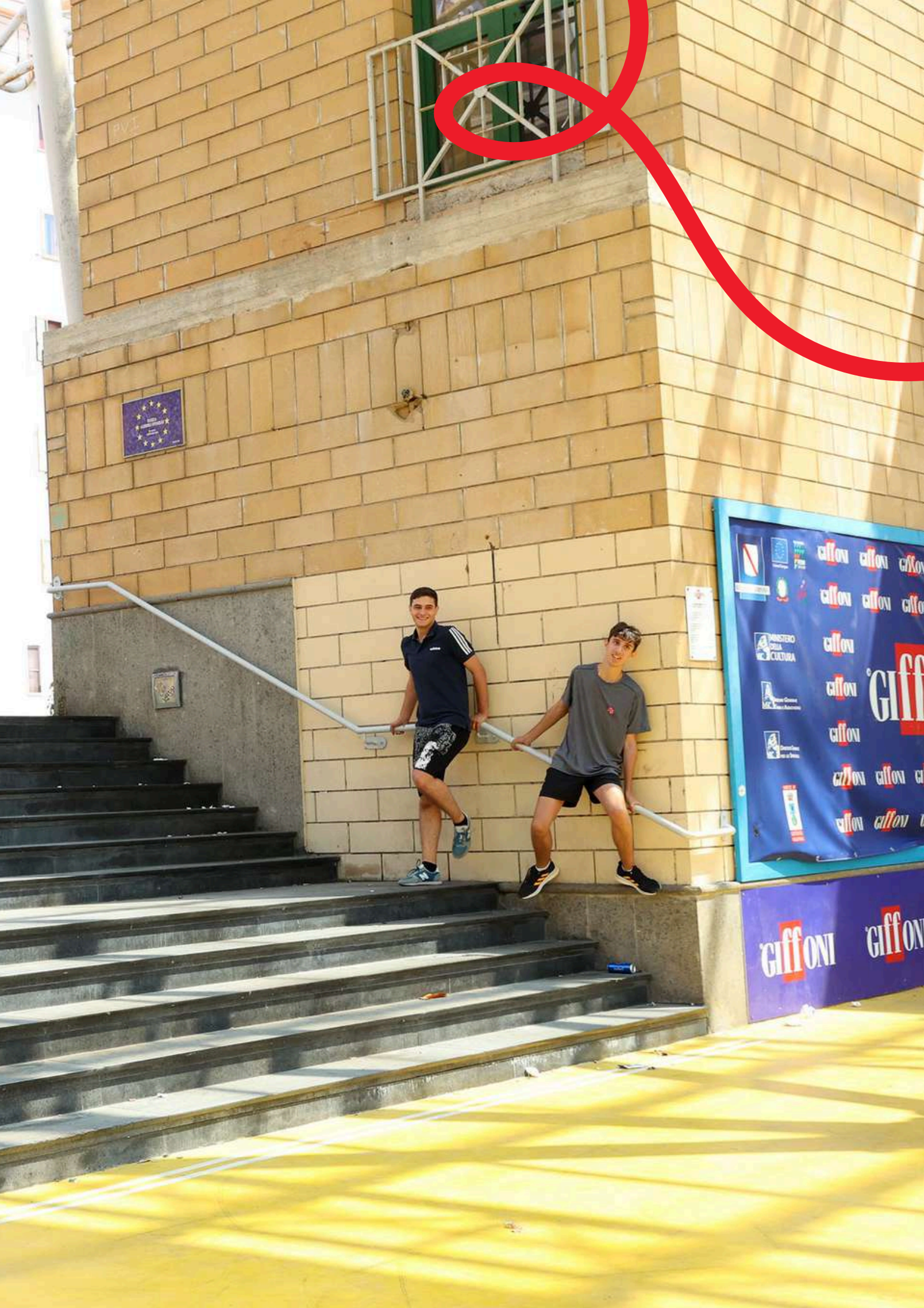
Un altro tema ricorrente, su cui vale la pena spendere un'ultima riflessione, è quello dell'accompagnamento. Ragazzi e ragazze hanno messo in luce come, sin dalla decisione di partecipare al bando di selezione, nella loro esperienza siano fondamentali figure appartenenti alla comunità educante: docenti che hanno colto il valore del percorso e li hanno spinti mettersi in gioco, adulti capaci di coinvolgerli nei laboratori, professionisti pronti a guidarli nella comprensione di nuovi aspetti della loro personalità.

Per rispondere a questa esigenza di compagnia, solo intuita in fase di progettazione di "Bella storia", si è scelto di introdurre una novità in corsa: percorsi di mentoring individuali per aiutare ragazzi e ragazze ad affrontare le tante domande che possono essere legate al passaggio alla vita adulta.

Un supporto che non si è limitato ad essere "tecnico", ma che ha voluto lavorare sul piano personale e motivazionale. Per stabilire una più forte relazione con la comunità educante, la famiglia, le e i docenti, i dirigenti scolastici.

Il presente testo è stato rielaborato a partire dall'articolo **"Coltivare sogni e talenti per favorire l'uguaglianza socio-culturale: apprendimenti dai primi camp di "Bella storia"**, pubblicato su secondowelfare.it il 28 febbraio 2023.





Alla ricerca della consapevolezza di sé: tra salti e archetipi

Il Camp estivo che ha chiuso il primo anno del progetto ha permesso di sperimentare, attraverso attività fisiche e riflessive, come superare gli ostacoli sia più semplice quando si è liberi. E, soprattutto, quando lo si fa insieme.

Nell'estate 2022 si è svolto lo Sport & Soft Skills Camp (9) durante il quale i giovani e le giovani di Campania e Calabria, che fino a quel momento avevano svolto solo attività in gruppi divisi per regioni, hanno partecipato insieme a un percorso che prevede allenamento fisico, esperienze pratiche e riflessioni condivise sulle life skills. L'obiettivo? Prendere maggiore consapevolezza delle proprie capacità personali e trasversali. Per imparare che gli ostacoli esistono per essere superati.

Imparare a superare gli ostacoli a partire da un'azione fisica

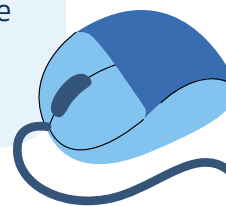
Per raggiungere questo obiettivo si è scelto di puntare sull' Art Du Déplacement (ADD), disciplina che consiste nell'eseguire un percorso naturale o urbano superando qualsiasi genere di ostacolo attraverso corsa, salti, equilibrio, arrampicate, ecc., con la maggiore efficienza e semplicità di movimento possibile, adattando il proprio corpo all'ambiente circostante. Nata in Francia negli anni '80 ad opera del collettivo Yamakasi, al quale nel 2011 è stato dedicato un film prodotto da Luc Besson, la disciplina dell'ADD è stata giudicata il terreno ideale per coltivare le life skills "seminate" nel corso del primo anno di "Bella storia". Perché?

(9) Il Camp si è svolto dal 15 al 18 giugno 2023 a Giffoni (Salerno) nelle strutture dove ogni anno si svolge il Giffoni Film Festival

Innanzitutto, l'ADD non è una disciplina agonistica: l'obiettivo non è arrivare primi o fare meglio degli altri, ma collaborare per arrivare al traguardo tutti insieme. In secondo luogo, l'ADD insegna a superare gli ostacoli: Yamakasi è una parola di lingua lingala che può essere tradotta come "uomo/donna forte" o come "spirito forte", in riferimento alla forza tanto fisica quanto mentale che viene impiegata nell'affrontare un ostacolo. Attraverso l'azione fisica, il training ADD allena le life skills essenziali per l'educazione dei e delle giovani a una relazione sana e consapevole con le altre persone e con se stessi, insegnando a metabolizzare i fallimenti – "sugli errori e le disfatte impariamo, sulle vittorie costruiamo" è uno dei motti della disciplina – e a essere consci dei propri limiti, sia quando si tratta di sfidarli sia quando è saggio non superarli.

L'allenamento è stato coordinato da uno dei fondatori di Yamakasi, Laurent Piemontesi, trainer di fama internazionale, consulente e allenatore per il Cirque du Soleil. Durante le giornate a Giffoni, grazie all'allenamento ADD i ragazzi e le ragazze hanno così sperimentato un modo inedito di vivere il proprio corpo nello spazio pubblico attraverso la fisicità e il movimento.

Una pratica in linea con la metodologia Be Your Hero, di cui abbiamo già avuto modo di parlare, in cui la fase esperienziale e quella dedicata alle competenze trasversali operano in armonia. Alla fine della parte di allenamento, infatti, ragazzi e ragazze hanno partecipato a un momento di restituzione sulle life skills. A partire da quanto sperimentato con il movimento, si è svolto un confronto di valutazione tra pari sugli archetipi junghiani, i modelli di personalità elaborati dallo psicoanalista Carl Gustav Jung, che nella metodologia Be Your Hero vengono utilizzati in chiave narrativa, in qualità di "personaggi" che rappresentano i "superpoteri" da conquistare. Questi temi sono stati approfonditi durante il Camp, ma già nel corso dei mesi precedenti i ragazzi e le ragazze avevano avuto modo di conoscerli e comprenderli durante momenti di formazione online con Sineglossa.



Guardarsi attraverso gli occhi degli altri

Il questionario anonimo somministrato alle ragazze e ai ragazzi che hanno partecipato al Camp ha permesso di fissare alcuni punti interessanti utili a definire l'andamento complessivo del progetto.

Alessia Tripaldi, responsabile ricerca e formazione di Sineglossa, ha notato che "prima del Camp, circa la metà dei e delle partecipanti non praticava un'attività fisica e non aveva mai sentito parlare di life skills". "Ancora più rilevante" aggiunge "è che più dell'80% di loro non aveva mai sperimentato la valutazione tra pari", intesa come quello spostamento del punto di vista che, invece di calare la valutazione dall'alto, stimola uno sguardo attivo nei confronti dei propri coetanei. **"In un'età in cui la paura del giudizio altrui è spesso un ostacolo all'espressione di sé, uno dei risultati più indicativi del Camp è proprio il valore attribuito all'esperienza di guardarsi attraverso gli occhi degli altri, che la maggior parte dei e delle partecipanti identifica come aspetto più significativo della restituzione sulle life skills"**.

Rispetto al training ADD, la maggior parte dei e delle partecipanti riconosce il principale valore dell'esperienza nell'aver trovato in sé e nel gruppo la forza per superare gli ostacoli: **"mettermi in gioco", "superare i miei limiti", "aiutarci a vicenda", "scoprire lo spirito di squadra"** sono tra gli elementi positivi più citati nella valutazione sulla pratica sportiva.





Sei stato esploratore
 Sei sempre
 fidato
 Sei stato un
 guerriero
 e ha riconosciuto
 anche un guerriero
 militare.



Non è una scuola, è un'occasione di libertà

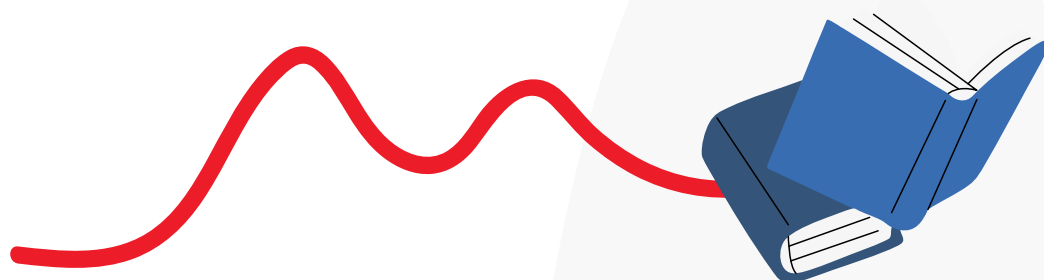
Il questionario ha inoltre permesso di fare alcune riflessioni più ampie, utili per la comunità educante e per chi, più in generale, lavora con e per gli e le adolescenti.

Alla domanda: "Definiresti questo Camp una scuola?" Chi ha risposto di sì (il 35,5%) spiegava che, come la scuola, il Camp ha **"offerto degli insegnamenti"** e ha **"aiutato a socializzare con altre persone"**. Tra le motivazioni di chi risponde di no (il 64,5%), invece, ricorre la parola "libertà". Sintetizzando, il Camp non è come la scuola perché garantisce libertà di esprimersi, di esternare le proprie emozioni, di non essere giudicati e giudicate, di mostrarsi. Diverse risposte riconducono questa percezione di libertà con l'assenza di valutazione. **"La scuola è viziata dalla tossicità della valutazione"**, scrive un partecipante, al quale fanno eco coloro che descrivono il Camp come **"un'esperienza formativa, ma senza stress"**.

In particolare, molte e molti partecipanti sottolineano la differenza tra le materie scolastiche e le "materie" oggetto del Camp. **"La scuola è un ambiente atto a dare agli studenti un certo livello di educazione e cultura, lasciando molte volte poco spazio alla socialità. Questo Camp si è focalizzato di più sull'aspetto psicologico e sociale di noi ragazzi, dandoci impulsi per conoscerci meglio l'uno con l'altro e facendo sì che potessimo abbattere i timori"**.

Sempre in questo senso, un'altra partecipante dice: **"la scuola ti forma dal punto di vista culturale, il Camp ci ha permesso di esplorare e comprendere noi stessi"**. E, ancora, **"Il Camp ci ha insegnato a superare le difficoltà sia concrete (come un salto di due gradini) sia non riguardanti le attività sportive (come per esempio riconoscere le proprie debolezze e farne un punto di forza per andare avanti): più che una scuola l'ho considerata una famiglia"**.

Secondo Tripaldi **"nel dibattito sulla scuola presente e futura, in cui educatori come Franco Lorenzoni auspicano un rinnovamento dei curricula che incoraggi l'attenzione sulle competenze trasversali, le ragazze e i ragazzi di "Bella storia" ci dicono che conoscerci attraverso lo sguardo dei coetanei e scoprire la propria forza interiore sono un insegnamento di cui hanno bisogno per la propria crescita personale"**.



Il Camp estivo, che ha chiuso nei fatti il primo anno del progetto, ha confermato dunque la bontà della scelta di lavorare sul medio periodo, in una logica incrementale di acquisizione di competenze che porti a consolidare le piccole conquiste fatte. Un lavoro di ingaggio che, tuttavia, ha richiesto una costanza e una cura non previsti. Per rendere le persone, un passo alla volta, partecipi e consapevoli della costruzione del proprio valore.

Il presente testo è stato rielaborato a partire dall'articolo **“Alla ricerca della consapevolezza di sé: tra salti e archetipi, riflessioni sul primo anno di “Bella storia”**”, pubblicato su secondowelfare.it il 20 luglio 2023.



Esplorare il potenziale changemaker



Attraverso un lavoro sull'autoconsapevolezza, le persone partecipanti sono state portate a essere più proattive e acquisire le competenze necessarie per essere protagoniste della propria vita. E del proprio territorio.

Nell'autunno 2023 si è svolto (10) il secondo Camp del progetto realizzato nell'ambito della Palestra di competenze. In tale occasione, dopo un primo anno in cui il focus è stato su come essere "più consapevoli", Sineglossa ha ceduto il testimone della conduzione. È stato raccolto da Ashoka Italia, declinazione nazionale della rete globale che lavora per accelerare il cambiamento sistemico sostenendo leader capaci di trasformare educazione, inclusione, salute, ambiente e modelli organizzativi, che si è concentrata su come aiutare le persone partecipanti a essere "più proattive".

Per farlo si è lavorato sul concetto di "**changemaker**" - ovvero chi, in grado di immaginare un nuovo modo di intendere realtà, agisce e collabora con altri per generare nuovo valore nella società - che all'avvio dell'attività era sconosciuto dal 98% delle persone partecipanti.

A questo scopo, il Camp si è focalizzato sulla scoperta di nuove esperienze, lo sviluppo personale e la costruzione di connessioni significative. Attraverso una combinazione di giochi di ruolo, momenti di introspezione e la scoperta del proprio proposito personale, le persone partecipanti sono state incoraggiate a esplorare la loro capacità nell'affrontare le sfide e apportare cambiamenti positivi nella propria vita, interrogandosi su domande come "quando ho capito di voler cambiare le cose?" e "cosa mi motiva ad essere changemaker?"

Nello specifico, sono stati previsti momenti di confronto tra pari grazie al coinvolgimento di giovani changemaker, di **StartNet Youth** in Campania e dell'**Associazione Nazionale Valentia** in Calabria, che hanno raccontato storie di cambiamento nel loro territorio, ispirando le e i partecipanti e condividendo preziose pratiche per attivarsi e mettersi in gioco in prima persona; In Calabria ci siamo inoltre avvalsi del supporto organizzativo di **Hub Calabria**, altra realtà nata giovani del territorio per affiancare privati e aziende in percorsi di crescita.

(10) Svoltisi a Baia Domizia (Caserta) dal 7 all'8 ottobre 2023 e ad Amantea (Cosenza) dal 21 al 22 ottobre 2023



AZIONI

...RE CAMPAGNE
...RIATO PER LA
...MANTENIMENTO
...BICCI;
...IL MONDO
...O L'AMBIENTE,
...PERARE LE LEGGE
...GGONO;
...ES...
...SIBILITÀ
...MI/
...SISTINBERE
...NUMERO DE
...RE PERIZIONI.

OBIETTIVI SPECIFICI

1. AUMENTARE LA COSCIENZA CIVICA DEI CITTADINI PER PORTARE A UN MAGGIOR SENSO DI APPARTENENZA AL TERRITORIO;
2. INCENTIVARE L'USO DI FONDI ED ENERGIA RINNOVABILI;
3. FAVORIRE L'ACQUISIZIONE DI INFRASTRUTTURE SOSTENIBILI NEL CAMPO DELLO SPORT/HEALTHY; DEL RIFIUTI E DELLA MOBILITÀ;
4. INCENTIVARE L'ACQUISIZIONE DI PAZI ECO E BICO SOSTENIBILI PER RICHIAMARE GLI SPACCHI.

VISIONE

UN TERRITORIO CON STRADE E ACQUE PULITE, INFRASTRUTTURE ADEGUATE CHE FAVORISCA LA SOSTENIBILITÀ, IMPRESA E SERVIZI INNOVATIVI E SOSTENIBILI;
UN TERRITORIO ACCOGLITIVO E SMOO E CON PERSONE CHE HANNO UN SENSO DI APPARTENENZA AL TERRITORIO E SI IMPEGNANO NELLA SOSTENIBILITÀ.

ANALISI PROBLEMA



Costruzione di connessioni significative, verso l'autoconsapevolezza

Tratto distintivo del format proposto, come già accennato, è stato l'accento posto sulla creazione di connessioni profonde tra le ragazze e i ragazzi presenti. Attraverso l'instaurazione di fiducia, rispetto reciproco e un senso di appartenenza, le persone partecipanti al Camp hanno espresso più volte la soddisfazione nell'essere riuscite ad aprirsi e scoprirsi, riconoscendo di essere in un ambiente sicuro dove l'ascolto attivo risulta essere chiave per la costruzione di un gruppo solido e unito, dove ogni opinione è accolta e ci si prende cura delle paure, aspettative, desideri gli uni degli altri.

Come ha scritto una ragazza nel questionario di valutazione, **"entrare a conoscenza del mondo del changemaking e di come anche ragazzi della mia età possano contribuire mi ha fatto sentire molto determinata nell'impegnarmi a fare di più e mi ha dato una speranza che quello che faccio in termini di cambiamento possa davvero portare dei frutti, inoltre incontrare altri giovani così impegnati nel cambiamento come i ragazzi di Startnet Youth e nella propria crescita personale è stato anche di ispirazione"**.

Il Camp, anche in questo caso, non è stato solo un'esperienza di apprendimento ma un viaggio verso l'autoconsapevolezza. Un punto dove le e i partecipanti hanno ragionato sulle modalità con cui impegnarsi per essere protagonista del cambiamento e le azioni che potrebbero intraprendere per esserlo, compiendo quel passaggio dalla consapevolezza alla proattività previsto dal progetto.

Da notare, poi, come all'interno del gruppo si siano iniziati a evidenziare legami sempre più forti: una solida base su cui è stato possibile costruire anche nelle successive fasi del percorso di "Bella storia". Come ad esempio pillole formative online e momenti di peer education con giovani changemaker della rete nazionale **GEN C: Generazione Changemaker**, in vista del secondo camp estivo, dedicato all'identificazione di problemi e opportunità del proprio territorio e sulla co-costruzione di azioni di cambiamento positive. In una fase di transizione come l'adolescenza, poter contare su questo tipo di sicurezza è essenziale per compiere scelte importanti e decisive per il proprio futuro.



Comunità che prendono forma in connessione con il territorio



Il secondo Camp autunnale è stato anche l'occasione per dare il via alle attività previste dal Community engagement, uno dei 4 pilastri di "Bella storia", con il duplice obiettivo di rafforzare la comunità e valorizzarne l'appartenenza territoriale.

In Campania, accompagnati nel triennio da **Itinerari Paralleli**, le e i partecipanti hanno preso parte ad un laboratorio teatrale che ha dato origine ad una vera e propria performance.

"Rispetto al racconto di questi luoghi con Sara Scarpati (operatrice di Itinerari Paralleli e formatrice teatrale, nda) abbiamo immaginato di legare le storie ad una delle caratteristiche del territorio che stavamo vivendo, e di non far finta di svolgere il nostro laboratorio in un luogo come un altro", ha spiegato Roberto Greco, operatore di Itinerari Paralleli e Presidente della cooperativa che gestisce **Officine Didaxé**, il bene confiscato alla Camorra dove si è svolto il Camp campano.

Due le storie su cui hanno lavorato ragazzi e ragazze: da un lato quella di Alberto Varone, una vittima di mafia di Sessa Aurunca, un mobiliere che non cedette alle intimidazioni del Clan Muzzoni che ne voleva acquisire l'attività e per questo fu ucciso. La seconda storia è quella della famiglia Nugnes di Mondragone, di cui il padre, Vicesindaco della cittadina di mare, fu ucciso dalla Camorra nel 1990. La performance però non si è focalizzata sulla sua vicenda, altrettanto eroica e intensa, ma su una dichiarazione della figlia Daniela, riportata nel libro "La sedia vuota".

In Calabria l'attività di **Community engagement** è stata curata da **Kiwi**, Società Cooperativa di Rosarno che durante il Camp ha avviato le attività grazie a **"Distorie. Una storia che inizia a Rosarno e finisce dove vuoi tu!"**, uno strumento ludico per promuovere la lettura e inventare racconti, ideato attraverso un percorso partecipato coordinato da Kiwi stessa in collaborazione con **TuoMuseo**. Ogni partecipante ha dovuto scegliere due carte – "personaggio" e "oggetto" – con l'obiettivo di far emergere le proprie peculiarità in riferimento al luogo in cui vivono.

Una finalità, come detto, che si collega al percorso di **Community engagement** che vuole mettere in connessione realtà del territorio con le giovani persone coinvolte nel progetto: belle storie individuate ad hoc per stimolare e approfondire gli interessi e le passioni delle ragazze e dei ragazzi. In un'ottica di collaborazione nella costruzione di una storia comune, il gioco è stata l'occasione per rafforzare i legami tra le e i partecipanti e far emergere racconti inediti e originali.

Ipotesi di lavoro e prospettive

I Camp di “Bella storia” sopra descritti confermano come il progetto sia andato sempre più configurandosi come uno spazio di sperimentazione fondato su due ipotesi preponderanti. Da un lato, stimolare la creatività e la libertà di espressione dei giovani può favorire la partecipazione attiva e l’impegno personale. Dall’altro, l’adesione a obiettivi liberamente scelti e l’elaborazione dei mezzi per raggiungerli favorisce la partecipazione e la proattività.

La preconditione necessaria perché ciò avvenga, tuttavia, è che alcune variabili sociopolitiche avverse vengano rimosse, promuovendo una formazione universale che investa tutte le classi sociali e non costituisca un privilegio in base al luogo di nascita. Per validare se tali ipotesi siano corrette, lungo tutte le fasi e gli assi del progetto è stata prevista una valutazione d’impatto curata da **ARCO - Action Research for CO - development**, centro di ricerca con sede a Prato.

Il presente testo è stato rielaborato a partire dall’articolo **“Esplorare il potenziale changemaker. Al via il secondo anno di “Bella storia”**, pubblicato su secondowelfare.it il 31 ottobre 2023.



Giovani changemakers crescono, come alberi nel bosco

Durante il Camp estivo che si è svolto nel Parco Nazionale della Sila, i ragazzi e le ragazze hanno lavorato sulla teoria del cambiamento applicandola a progetti sviluppiabili nei territori in cui vivono.

Come ben racconta il **Policy Brief 6/2024 di ASViS** (11), secondo il **Global Youth Development Index** l'Italia si colloca al 23° posto nel mondo per lo sviluppo giovanile, con una debolezza in particolare nell'area della partecipazione politica e civica. E questo pur essendoci tanti e tante giovani che vogliono fare la differenza, in particolare nel sociale. Avendo in mente questo elemento, è stato ancora più interessante vedere i ragazzi e le ragazze all'opera nel Camp estivo del secondo anno di "Bella storia"(12).

Circondati dalla natura del Parco Nazionale della Sila, le persone partecipanti hanno continuato il percorso che nel secondo anno di progetto le ha portate a lavorare sull'obiettivo di essere protagonisti della propria vita nel fronteggiare le sfide attuali e future. Un protagonismo che richiede di riconoscersi come **changemaker**, agenti di cambiamento, aumentando la propria proattività nella risoluzione dei problemi contemporanei, dal più piccolo al più grande. Guardando sia alla dimensione individuale che a quella comunitaria.

(11) ASViS (2024), La partecipazione democratica giovanile: problemi attuali e possibili soluzioni, Policy Brief 6/2024.

(12) Svoltosi a Sorbo San Basile (Catanzaro) dal 20 al 23 giugno 2024.



La teoria del cambiamento, in pratica

Il Camp si è aperto con la visita ad Alberolandia, un parco tematico con percorsi tra gli alberi a difficoltà crescente che hanno permesso a ragazze e ragazzi di mettersi in gioco e lavorare insieme a diversi metri da terra, preparando il terreno alla collaborazione che ha caratterizzato le attività dei giorni a seguire.

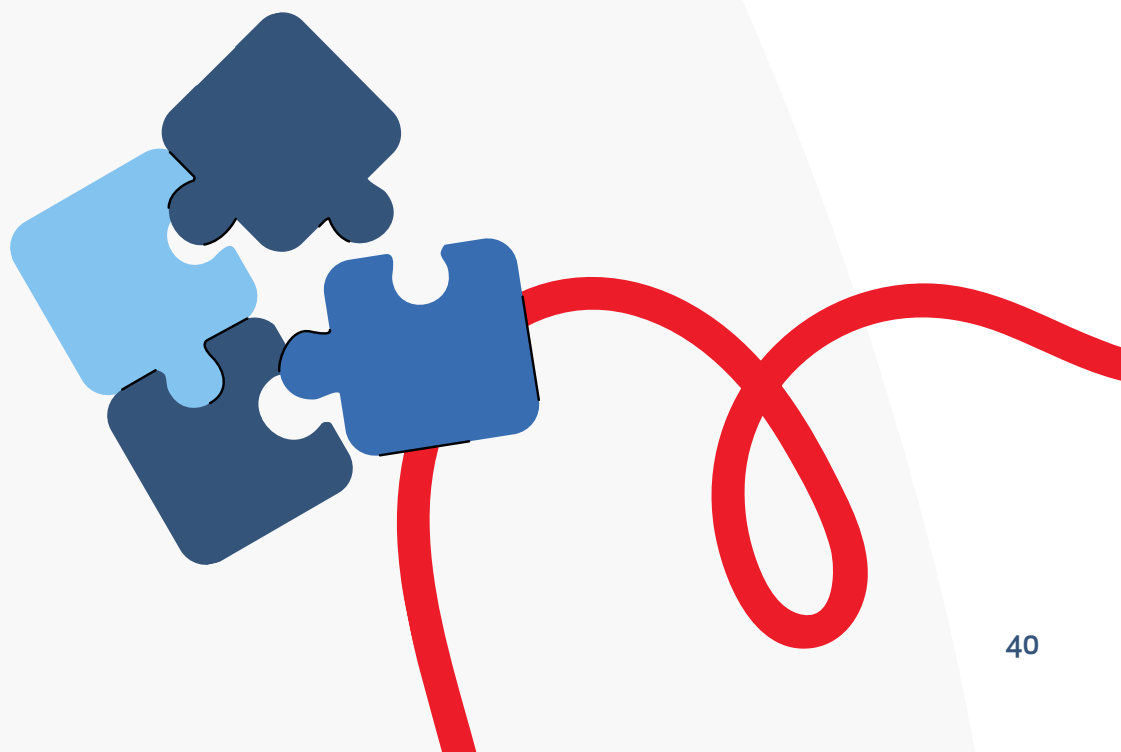
Ragazzi e ragazze, in gruppi di lavoro facilitati da formatori di Ashoka, hanno infatti svolto sessioni di formazione in cui hanno esplorato i primi passi chiave per sviluppare la strategia di cambiamento sistemico. Individuando diversi problemi sociali sui quali lavorare, tra cui la difficile transizione scuola-lavoro, la mancanza di opportunità lavorative per chi è giovane, la tutela dell'ambiente e la promozione della partecipazione attiva in un'ottica intergenerazionale. In particolare, si sono cimentati nell'utilizzo dello strumento "albero dei problemi" e invitati ad analizzare le cause profonde e le conseguenze della mancata risoluzione del problema sociale individuato.

Attraverso l'utilizzo dello strumento della Teoria del cambiamento, ragazzi e ragazze hanno lavorato sulle possibili azioni di cambiamento reali e praticabili. Tramite l'analisi degli **stakeholder** e delle possibilità di finanziamento all'idea progettuale, hanno strutturato tecnicamente una proposta, tenendo conto di aspetti di fattibilità, sostenibilità, coinvolgimento delle comunità locali e impatto sociale. Ne sono risultate idee concrete che spaziano dagli orti di comunità e i trekking urbani per promuovere il senso civico e il rispetto dell'ambiente, ad azioni per favorire il dialogo intergenerazionale nelle comunità in cui vivono, a percorsi di transizione scuola-lavoro basati sulla formazione di tutti gli attori coinvolti.

Intraprendere un percorso verso il cambiamento richiede non solo determinazione, ma una profonda motivazione interna. Un/a **changemaker** riconosce di poter fare la differenza e si dà il permesso di promuovere il cambiamento a beneficio di tutti.

Ma come possiamo responsabilizzare le persone giovani e far sì che si percepiscano come protagoniste? Al fine di ispirare i giovani partecipanti, l'evento ha ospitato due giovani changemaker della rete di Ashoka e protagonisti di APPLY APS, associazione giovanile diventata un punto di riferimento per la partecipazione attiva dei giovani nel territorio di Ascoli Piceno. La loro testimonianza ha motivato le persone partecipanti a mettersi in gioco per realizzare i propri sogni, in un'ottica sempre collaborativa e di scambio.

Sono state quindi approfondite alcune tecniche per presentare al meglio il proprio progetto sociale, riconoscendo che le azioni di comunicazione e diffusione del progetto rivestono un'importanza cruciale al fine del conseguimento degli obiettivi. Seguendo le indicazioni dei formatori, i giovani partecipanti, suddivisi in gruppi, hanno così dovuto preparare un pitch deck finale e presentare la propria idea al resto del gruppo con una giuria composta da un adulto e un rappresentante per gruppo.



Tra boschi umani e circle time: le attività di Community engagement

Nei giorni successivi, attraverso il laboratorio di **Itinerari Paralleli** condotto da Sara Scarpati si è esplorato il tema del cambiamento, tipico della formazione teatrale. Il laboratorio si è ispirato al luogo naturale dove si è svolto il Camp. Così come era già successo in una villa confiscata alla camorra nell'autunno del 2023, quando il lavoro di Sara aveva raccontato la storia e il sentimento legati alla camorra, questa volta si è voluto rispettare e integrare con la natura circostante, usando il corpo e non le parole.

Sara ha fatto diventare i partecipanti campani semi, poi alberi, e ha infine fatto spirare un vento che li ha cambiati, creando un bosco diverso dopo la trasformazione. Il tutto è stato accompagnato dalla musica, che ha segnato i ritmi di questa piccola prova che ha generato come una performance toccante e delicata.

Kiwi, cooperativa di Rosarno che sta guidando il gruppo calabrese nell'ascolto e nella mappatura del territorio, ha proposto un esercizio nel corso del quale ragazzi e ragazze hanno avuto l'opportunità, praticando dei salti all'unisono, di ascoltare il ritmo che "la comunità temporanea del Camp" ha prodotto. Una volta all'aria aperta e sdraiati sull'erba del bosco, il gruppo ha concluso l'attività annuale che ha avuto come obiettivo la mappatura degli interessi e dei temi nei quali ogni partecipante svilupperà un'esperienza durante il terzo anno.

Incentrata sulla pratica del circle time, l'attività ha fatto emergere una maggiore consapevolezza dei desideri di ogni partecipante e una migliore conoscenza del proprio contesto, ottime basi di partenza per un ultimo anno che vedrà ogni ragazzo e ragazza protagonista di un'azione personale, ognuno con le proprie peculiarità. Tutto il Camp ha visto anche la partecipazione dei mentor delle cooperative Kyosei e Dedalus, che hanno contribuito a rendere lo spazio di confronto più aperto, sicuro e inclusivo, oltre che ancora più stimolante e formativo. Si sono inoltre tenuti i focus group con i partecipanti, finalizzati alla valutazione d'impatto curata da **ARCO - Action Research for CO-development**, centro di ricerca con sede a Prato.

Il presente testo è stato rielaborato a partire dall'articolo
"Giovani Changemakers crescono: concluso il secondo anno di "Bella storia", pubblicato su secondowelfare.it il 3 luglio 2023.



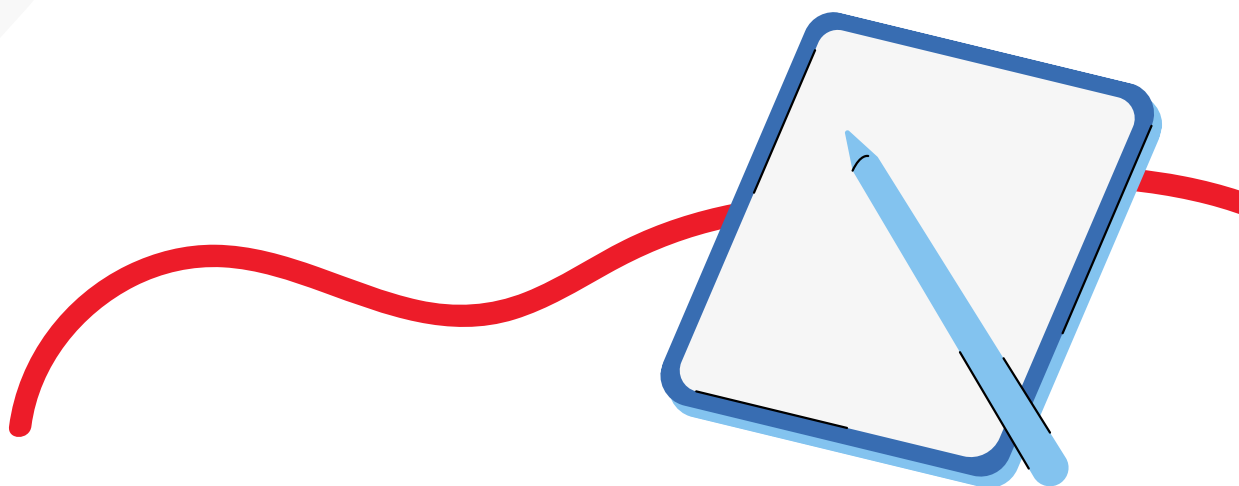
Innovazione e imprenditorialità per scrivere il proprio futuro

Per iniziare a rendere le persone “più abili”, il Camp autunnale ha adottato la pratica del design thinking favorendo la creatività per rispondere ad alcune sfide presenti sui territori in cui vivono ragazzi e ragazze.

Mettere le persone partecipanti nelle condizioni di sviluppare competenze adeguate a conoscere le professioni del domani, affrontare con successo e intraprendenza il proprio percorso personale e professionale, auto-orientarsi verso le scelte scolastiche o lavorative future, esercitare una cittadinanza attiva e autonoma.

È questo l'obiettivo del terzo anno di Bella storia, in cui i vari pilastri previsti dal percorso – contributo economico, mentoring, Palestra di competenze e **Community engagement** – hanno iniziato a convergere, delineando traiettorie personali delle singole persone partecipanti, contribuendo, come un unico tronco di un albero, a sviluppare le loro belle storie. Non a caso il tema dell'ultimo anno è “più abili”, il cui obiettivo è portare ragazzi e ragazze a sviluppare competenze relative a intraprendenza, imprenditorialità, orientamento al lavoro ed educazione alla cittadinanza.

Insieme al partner **Junior Achievement Italia** (JA), nell'ambito della Palestra di competenze, è stato realizzato l'Innovation & Creativity Camp. L'interno era accompagnare ragazzi e ragazze dall'ideazione di prodotti e servizi in risposta a sfide collegate al contesto territoriale, fino alla concreta realizzazione delle proprie idee, secondo una metodologia strutturata. Obiettivo principale: acquisire il **mindset** imprenditoriale attraverso l'allenamento di alcune competenze imprescindibili per esercitare una cittadinanza attiva e autonoma e per auto-orientarsi verso le scelte scolastiche o lavorative future.



Innovazione e imprenditorialità al centro, grazie al design thinking

Le sfide progettuali sono state ideate con l'intento di favorire un ingaggio diretto dei e delle partecipanti in base a quanto emerso nel corso delle attività realizzate con Ashoka Italia durante la seconda annualità per renderli "più proattivi". Attraverso la presentazione e l'analisi di un contesto narrativo che considera specificità, caratteristiche e criticità economico-sociali e locali dei loro territori di appartenenza.

A partire dai macro-problemi, ragazze e ragazzi sono stati guidati dai facilitatori JA nell'applicare la metodologia del **design thinking** al percorso creativo che li ha portati a declinarli in sotto-problemi più immediati e vicini alla loro esperienza quotidiana per i quali identificare una soluzione innovativa (progetto, prodotto, servizio) in grado di porvi rimedio.

Il **design thinking**, infatti, utilizza un approccio alla soluzione dei problemi ispirato al metodo scientifico utilizzato nella ricerca, combinato con tecniche proprie del design, che permette ai giovani di trovare soluzioni innovative in poco tempo. Ragazzi e ragazze hanno dunque prima di tutto riflettuto su come affrontare opportunità e sfide quotidiane e, collaborando, hanno ideato soluzioni e sviluppato un piano su cui avrebbero poi lavorato per tutti i mesi tra il Camp autunnale e quello estivo.

Durante il Camp sono stati quindi introdotti alcuni concetti di innovazione e imprenditorialità per poi passare all'esercizio pratico delle competenze, in particolare: riconoscere nei problemi delle opportunità; identificare i bisogni del territorio; creare valore; autoimprenditorialità; fiducia in sé stessi (e nelle proprie capacità).

Nonostante la complessità delle tematiche trattate, le e i partecipanti hanno lavorato con impegno e competenza, collaborando nel proprio team per raggiungere l'obiettivo. La fase finale della due giorni ha visto ragazze e ragazzi cimentarsi in un primo pitch dell'idea di progetto, davanti alla platea di partecipanti al proprio Camp.

(13) Svoltisi dal 12 al 13 ottobre a Napoli e dal 26 al 27 ottobre a Polistena (Reggio Calabria).

Creare comunità per attivare il territorio

Il terzo Camp autunnale, ripetendo lo schema dei precedenti appuntamenti, ha offerto l'opportunità di dare il via alle attività previste dal **Community engagement** dell'anno, con il duplice obiettivo di rafforzare la comunità e valorizzarne l'appartenenza territoriale.

In Campania, presso **Quartiere Intelligente** a Napoli, **Itinerari Paralleli** ha avviato le attività del Community engagement, articolate su due principali direttrici: da un lato, il supporto alle attività formative incentrate sull'imprenditorialità e sull'iniziativa personale; dall'altro, l'offerta di contenuti culturali alle e ai partecipanti, al fine di contestualizzare il luogo e l'area di Napoli.

Nella giornata di sabato, i ragazzi e le ragazze campane hanno avuto l'opportunità di partecipare ad un laboratorio teatrale di Itinerari Paralleli condotto da Sara Scarpati, focalizzato sul concetto dell'attenzione del pubblico e delle tecniche per catturarla, attraverso una serie di esercizi teatrali utili anche per affrontare le sessioni di pitch. A conclusione dell'evento, è stata proposta una visita guidata ai Quartieri spagnoli con l'associazione "L'insolita guida", con l'obiettivo di fornire una comprensione approfondita delle trasformazioni dell'area, dalla sua origine come accampamento militare spagnolo fino alla sua attuale vocazione turistica. Durante la visita sono stati affrontati temi quali l'**overtourism**, la cultura, le sottoculture a gastronomia, le tradizioni e la sostenibilità, raccogliendo numerosi stimoli e suggestioni dalle e dai giovani partecipanti.



Parallelamente a Polistena, in provincia di Reggio Calabria, il Community engagement si è concretizzato attraverso il gioco “Bacarozzo, le parole in piazze” ideato da **Kiwi**, che ha coinvolto le ragazze ed i ragazzi nel trovare in poco tempo e con lettere estratte a caso parole legate a diverse categorie come “i propri luoghi belli”, “parole gentili”, “mestieri gentili”, “colori”, “sentimenti”. L’attività ha fatto emergere un patrimonio di parole da portare con sé durante il viaggio del terzo anno, in cui le e i partecipanti a costruire un’esperienza concreta, tangibile, da portare come esempio alla propria comunità.

Il secondo giorno del Camp si è svolto presso il **Centro Polifunzionale Padre Pino Puglisi**: basandosi su una prima ricognizione degli interessi individuali, le e i partecipanti hanno avviato la progettazione di eventi o iniziative di volontariato da realizzare nel proprio territorio, collaborando con associazioni, imprese e istituzioni. L’obiettivo? Far esclamare alla comunità “che bella storia!” dopo aver conosciuto buone pratiche da altri contesti.

6 Creare le condizioni per “lasciare andare”

In occasione dei Camp, i e le mentor di “Bella storia” hanno avviato il processo pensato per “lasciare andare” le persone che hanno partecipato al progetto. Oltre alle attività rivolte alle giovani persone coinvolti da progetto, occorre qui ricordare come durante tutta la durata del progetto sia stato realizzato anche il lavoro del Tavolo degli Alleati che a ottobre 2024, ad esempio, ha coinvolto tutti i partner in un workshop guidato da Commonground con un obiettivo ben preciso: co-progettare la prossima edizione di “Bella Storia. La tua” per poter trovare altre 50 giovani persone, provenienti da Calabria e Campania, a cui offrire un percorso di crescita che permetta loro di immaginare il proprio futuro.

Il presente testo è stato rielaborato a partire dall’articolo **“Innovazione e imprenditorialità per scrivere il proprio futuro: riparte “Bella storia. La tua”**, pubblicato su secondowelfare.it il 26 novembre 2024.

Affacciarsi alla vita adulta: come si può contribuire al rilancio del proprio territorio

Nell'ultimo Camp del progetto sono state presentate le idee elaborate da ragazzi e ragazze per cambiare concretamente i luoghi in cui vivono. Ma è stata anche l'occasione per ripercorrere le belle storie dei tre anni di progetto.

Come spiegato in precedenza, nel corso del terzo e ultimo anno le attività del progetto si sono focalizzate sul permettere alle e ai partecipanti di sviluppare intraprendenza, imprenditività, orientamento al lavoro e cittadinanza attiva per divenire "più abili". Grazie alla collaborazione con **Junior Achievement Italia**, durante i **Camp autunnali** i due gruppi provenienti da Calabria e Campania hanno sviluppato un'idea progettuale a partire dai bisogni dei territori di provenienza, con l'obiettivo di trovare soluzioni a problemi concreti. Inclusione sociale, valorizzazione dei territori meno noti, contrasto all'**overtourism** e desiderio di rigenerazione culturale e civile sono alcuni dei temi trattati. Quel lavoro ha preso corpo durante l'ultimo Camp della prima edizione, svoltosi a Caserta.

(14) Per saperne di più sull'esperienza di mentoring è possibile leggere "La relazione tra mentor e giovani secondo l'esperienza di Ashoka con Bella storia", un'intervista di Silvia Vaccaro a Luca Solesin di Ashoka Italia pubblicata sul sito del [Forum Disuguaglianze Diversità](#).

(15) Svoltosi dal 22 al 25 luglio 2025.



“WikiCalabria” e “Ma ched’è”

Durante il Camp sono infatti stati presentati i due progetti ideati. Da un lato WikiCalabria che, come racconta Vincenzo, 18 anni, da Catanzaro **“nasce dal bisogno di contrastare meccanismi negativi che gravano sulla nostra regione, dalla burocrazia alla criminalità. Così vogliamo migliorare la vita delle persone e dare una nuova narrazione della Calabria.”**

Dall’altro lato, i ragazzi e le ragazze della Campania hanno presentato **“Ma ched’è”**, progetto sulle rotte turistiche della regione meno battute, con l’obiettivo di generare nuove forme di turismo consapevole. Come spiegato da Greta, 19 anni, da Napoli: **“abbiamo dovuto trovare soluzioni in poco tempo, e questo ha potenziato tantissimo la nostra capacità di problem solving.”**

Le attività presentate hanno previsto momenti di design thinking, prototipazione, test con utenti reali e sviluppo di strategie di storytelling. In questo modo, il Camp finale ha permesso di trasformare idee in progetti con uno sbocco potenzialmente concreto che trova radici nei contesti locali. Nello specifico, il Camp di Caserta è stato articolato in tre fasi principali:

Mockup, in cui i team hanno realizzato i primi prototipi visivi dei loro progetti, ragionando su funzionalità, accessibilità e comunicazione.

User test, durante la quale i prototipi sono stati sottoposti al giudizio di utenti reali, con interviste e osservazioni utili a raccogliere feedback concreti.

Marketing e comunicazione, dove i gruppi hanno costruito un piano di storytelling digitale e una strategia per presentare i loro progetti a un pubblico più ampio.

Al termine di queste fasi ciascun gruppo ha raccontato il proprio progetto in un pitch di presentazione, permettendo a tutti i componenti di mettersi in gioco, di esporre le proprie idee e la propria creatività.







Socialità e cultura al centro delle esperienze


Il Camp è stato anche occasione per conoscere esperienze virtuose di rigenerazione urbana e gestione partecipata. La visita a **Villa Giaquinto**, parco sottratto al degrado grazie all'impegno di un comitato civico, ha mostrato come i beni comuni possano generare senso di appartenenza e trasformare lo spazio pubblico in un laboratorio sociale.

Non è mancata la scoperta del patrimonio storico e culturale del territorio, con la visita guidata alla **Reggia di Caserta** e un approfondimento sulle professioni museali e sul ruolo dei musei autonomi nella valorizzazione del patrimonio, grazie alla collaborazione con la DG-ERIC Direzione Generale Educazione, ricerca e istituti culturali, del Ministero della Cultura, partner istituzionale della prima edizione.

E poi i momenti di convivialità, come il concorso fotografico "Piatto sorprendente" alla scoperta delle prelibatezze culinarie della città e la serata al borgo medievale di Casertavecchia, organizzata da **La Finestra - il community hub più piccolo d'Italia**, in cui socialità e musica hanno rafforzato i legami nati nel corso del triennio.

L'ultima tappa del Community engagement

Il Camp di Caserta ha rappresentato anche la tappa finale dei percorsi di Community engagement nelle due regioni. Per la Campania è stato dedicato a esplorare le opportunità post-diploma. I partecipanti campani, seguiti da **Itinerari Paralleli**, hanno incontrato **Arnaldo Greco**, autore televisivo e scrittore casertano, tra le firme della trasmissione "Che tempo che fa". L'incontro ha toccato temi di grande attualità: il valore collettivo dei media, il lavoro creativo dietro la televisione, l'impatto dell'intelligenza artificiale sulla scrittura e sulle carriere culturali, fino alle opportunità di studio e lavoro fuori dalla propria regione. Una conversazione intensa, che ha stimolato un confronto generazionale autentico, capace di mettere a fuoco differenze e affinità tra linguaggi, tempi e strumenti di comunicazione.



Parallelamente, il gruppo calabrese guidato da **Kiwi** ha concluso il proprio percorso riprendendo in mano la mappa emotiva della regione, così come fece nel primo camp autunnale del 2022 a Locri. Tra pennarelli, collage e fili colorati, ragazze e ragazzi hanno ricostruito un itinerario affettivo dei luoghi attraversati in questi tre anni, rileggendo esperienze, emozioni e trasformazioni personali. L'attività si è conclusa con una grande sintesi collettiva: un foglio bianco su cui ciascuno ha lasciato un segno della propria storia. Un gesto simbolico che ha restituito, visivamente e narrativamente, la rete di legami e scoperte costruita nel tempo.

Una storia che continua

Alla fine del Camp, dopo i pitch finali e la restituzione dei lavori, c'è stato spazio per un rito collettivo: la firma delle magliette, tra abbracci e promesse di rivedersi. L'esperienza è stata vissuta come sempre con grande impegno, entusiasmo e spirito di squadra dalle persone partecipanti che in questi tre anni di progetto hanno visto fiorire interessi e passioni ma anche consapevolezza di sé, sicurezza e proattività.

Il progetto lascia in eredità competenze, legami, strumenti per orientarsi, ma soprattutto la consapevolezza che ogni giovane può attivarsi per cambiare il proprio territorio. Con l'obiettivo di ritrovarsi nel 2026 a Bologna per una **reunion** che permetterà ai ragazzi e alle ragazze di ritrovarsi e fare il punto su com'è andato l'anno post-Bella storia.

Il presente testo è stato rielaborato a partire dall'articolo "**Affacciarsi alla vita adulta da Caserta: si chiude la prima edizione di "Bella storia. La tua"**", pubblicato su secondowelfare.it il 4 agosto 2025.

Conclusioni a cura
di Fondazione Unipolis



**Obiettivi raggiunti,
apprendimenti fatti
e aspettative sulla nuova
edizione del progetto**



La prima edizione di “Bella storia. La tua” si è chiusa lasciandoci apprendimenti, trasformazioni individuali e collettive, non solo nel gruppo di beneficiari del percorso, ma anche nel gruppo di lavoro allargato che in tre anni ha potuto osservare come un programma capace di tenere insieme crescita personale, radicamento territoriale e innovazione metodologica possa incidere concretamente nella vita di ragazze e ragazzi che vivono in contesti segnati da fragilità e disuguaglianze.

La progressività del percorso – articolato sui tre temi “più consapevole”, “più proattivo/a”, “più abile” – ha dimostrato la sua efficacia: costruire competenze per gradi, lasciando sedimentare ogni acquisizione prima di introdurre di nuove, ha permesso alle persone partecipanti di crescere cogliendo stimoli sempre nuovi, contando allo stesso tempo su un accompagnamento duraturo e costante. Uguualmente, l’intreccio tra esperienze residenziali intensive (i Camp), mentoring individuale, Community engagement e sostegno economico si è rivelato **un modello integrato capace di agire su più dimensioni contemporaneamente: quella cognitiva, quella relazionale e quella territoriale.**

Non tutto è andato esattamente come previsto, e questo è stato un valore in sé. **Il confronto con gli Alleati ha fatto emergere aree di miglioramento concrete:** la necessità di un maggiore coordinamento nei passaggi di consegne tra partner, la difficoltà nel coinvolgere pienamente i giovani, soprattutto online, la complessità di strutturare il mentoring in modo omogeneo tra Calabria e Campania. Ogni criticità individuata ha generato un adattamento: abbiamo lavorato per evolvere e migliorarci, senza snaturare l’essenza del programma.

Apprendimenti che sono peraltro stati importanti per impostare al meglio la seconda edizione del progetto, che è attualmente in corso e si concluderà nel 2028.

La seconda edizione: **più autonomia, più equità**

“Bella storia. La tua” è ora alla sua seconda edizione, e i cambiamenti introdotti rispecchiano quanto appreso nel triennio precedente anche grazie al processo di valutazione d’impatto curato da ARCO – Action Research for CO-development. Non si tratta di aggiustamenti marginali, ma di scelte strategiche che rafforzano l’impianto originario del programma. Nel frattempo, anche la Fondazione si è trasformata e il programma Bella storia ha trovato una sua perfetta collocazione passando dall’area Cultura all’area Disuguaglianze.

Sul piano dell’equità

I criteri di selezione sono stati affinati per raggiungere chi parte da condizioni di maggiore svantaggio: è stato assegnato infatti un punteggio aggiuntivo ai candidati e alle candidate i cui genitori hanno un titolo di studio più basso.

Sul piano della proattività

Le attività di Community engagement della seconda edizione sono state riprogettate con un’attenzione ancora maggiore alla dimensione sociale e civica: i ragazzi e le ragazze non sono solo destinatari di esperienze, ma attori di processi di cambiamento nei loro territori. Un percorso che li e le accompagna a riconoscersi come soggetti capaci di incidere, non solo nella propria vita ma in quella della comunità in cui vivono.

Sul piano dell’autonomia

La seconda edizione introduce la formazione sull’educazione finanziaria, sviluppata in collaborazione con BPER: un tassello fondamentale per dotare i e le giovani di strumenti concreti per gestire il contributo economico in modo consapevole e per costruire, più in generale, un rapporto sano e informato con il denaro perché chi sa orientarsi nelle scelte economiche acquisisce più libertà nella costruzione del proprio futuro.

Il ruolo degli Alleati: una rete che genera valore

Un elemento che ha contraddistinto “Bella storia” fin dalla sua progettazione è la scelta di non agire da soli. La Fondazione Unipolis non ha calato un intervento dall’alto, ma ha costruito una rete articolata di Alleati: organizzazioni che a vario titolo sono state identificate come portatrici di competenze specifiche, di radicamento territoriale e di visione condivisa.

Il Tavolo degli Alleati non è stato solo un momento di aggiornamento reciproco, ma un vero laboratorio di co-progettazione. I partner hanno portato sguardi diversi sulle stesse esperienze, hanno segnalato criticità che dall’interno del programma erano difficili da vedere, hanno contribuito a disegnare le evoluzioni del percorso.

Questo approccio sistemico e collaborativo è una delle caratteristiche più distintive di “Bella storia” e, al tempo stesso, uno degli aspetti che richiede più cura. Richiede investimento nelle relazioni, disponibilità a mettere in discussione le proprie prassi, capacità di coordinamento senza irrigidire le strutture. Ma i risultati confermano che vale la pena: la qualità e il valore generato dal programma sono inseparabili dalla qualità della rete che lo sostiene.

La scommessa per il futuro è quella che questo approccio che non si esaurisca nel perimetro di un singolo programma, ma che contribuisca a costruire un ecosistema più ricco di opportunità per chi parte da una posizione di svantaggio, in cui le organizzazioni che lavorano per il cambiamento sociale non operino in silos, ma condividano metodi, visioni e risorse, imparando le une dalle altre per poter vedere le storie di chi vive questo cambiamento, germogliare, ramificarsi e trasformare i territori.





Partner istituzionali



DIREZIONE GENERALE
EDUCAZIONE,
RICERCA E
ISTITUTI CULTURALI

Partner strategici



Alleanza Italiana
per lo Sviluppo
Sostenibile



FORUM
DISUGUAGLIANZE
DIVERSITÀ



Percorsi di
Secondo Welfare

Partner operativi



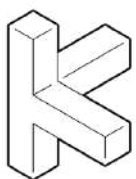
ASHOKA

itinerari paralleli



**JA
Italia**

Member of
JA Worldwide



k i w i



Sinéglossa